

Dopo le ultime
sparatorieLa polizia
scioglie
il corpo
dei «falchi»
a Catania?

Nostro servizio

CATANIA — All'ultima parata per la festa della polizia c'erano anche loro: prima la polizia stradale con moto e auto, gli agenti delle volanti, squadra mobile, servizio di sicurezza, Criminalpol e per ultimi loro, i «falchi». Anche essi in divisa, ma la loro: blue jeans attillati, camicia fuori dei pantaloni, grosso medaglione al collo, ray-band e Lanza agli occhi, al fianco moto di grossa cilindrata, Honda o Kawasaki. Naturalmente capelli lunghi e gonna da masticare in bocca. Unico movimento sincronizzato tra loro quello appunto delle mandibole nell'atto di masticare le gomme americane.

Adesso, dopo gli ultimi due morti ammazzati per loro mano, si incomincia a parlare di scioglimento del corpo. Pare — ma finora non c'è stata né smentita né conferma — che la proposta sia venuta da personaggi autorevoli all'interno della polizia. In qualche modo, invece, si parla addirittura di rafforzamento del corpo dei «falchi» sostituendo le voci che sono circolate sui provvedimenti di ristrutturazione del corpo e di trasferimento se non proprio dell'attesa definitiva decisione di scioglimento.

Operanti a Catania da circa quattro anni i 24 agenti del corpo speciale riuscirono, grazie ai potenti mezzi messi a loro disposizione ed al notevole coraggio, a frenare con le mani sul fusto, a rischio spesso della propria stessa vita, non pochi scippatori, rapinatori e malviventi vari. L'impresa forse di maggior clamore resta quella nella quale rimase gravemente ferito il «falco» Alvaro Cavazza che, nonostante fosse già stato colpito dalle pallottole di un killer che pochi attimi prima aveva ucciso un altro malvivente, riuscì a farlo «secco» prima che scappasse.

Fatto sta comunque che, esaltati indubbiamente dai successi ottenuti e dal consenso che le alte gerarchie della questura attribuirono loro, i 24 agenti pian piano si sono alienati le simpatie della città. I «falchi» vennero chiamati «agenti con licenza di uccidere», «criminali al servizio della polizia» ed emulando in parte i modi di fare di noti «eroi» del cinema.

Non si contano comunque i casi contro di loro: dall'uccisione di Nicola Zigioli lo scorso anno, «fulminato» — secondo una denuncia presentata alla magistratura di Catanzaro — prima ancora che gli agenti gli chiedessero le generalità; all'uccisione lo scorso mese in una piazza dove vi erano non meno di duemila persone pigiate l'una contro l'altra di un piccolo malvivente, Giuseppe Gerratana che — secondo ricostruzioni attendibili — non aveva neanche impugnato una pistola; per finire alla vicenda di sabato scorso durante la quale un ragazzo appena diciottenne è stato ferito dai «falchi» mentre tentava di fuggire con un'auto rubata in una via del centro.

Ma questi sono solo i casi clamorosi. Poi ci sono una infinità di aneddoti — spesso documentati in tribunale — che vanno dal professionista fermato per un controllo a colpi di pistola («Pensai a dei rapinatori», disse poi) al giovane fermato con la paletta, ma questa volta sbattuta sulla testa, al pasticciere schiaffeggiato perché invece di capire «polizia» capisce «pulizia» ed invita il «falco» — presunto cameriere — a «svuotare un altro giro»; alle invettive denunciate più volte da Pier Giorgio Pantano, diventato poi nappista e finito in carcere, che per ben tre volte viene aggredito dai «falchi» perché somigliante ad un latitante.

Tutto ciò naturalmente senza voler togliere meriti a questi agenti che — e forse con qualche rischio di altri — sono senza dubbio serviti in passato ad identificare e sventare non poche azioni delittuose. Ma non certo a stroncare l'attività criminosa. «La verità» — afferma il prof. Arturo Xibilia, psicologo, consulente del ministero di Grazia e Giustizia — è che i falchi producono un effetto contrario a quello sperato, esaltando la violenza. Il delinquente infatti li accetta benissimo perché essi rendono da astratta la concretezza della violenza dello stato, che viene così visualizzata. E questa spirale di violenza — conclude Xibilia — provoca certe volte nelle nuove generazioni addirittura spirito di emulazione.

ca. o.

Miliardi di danni sul litorale toscano sconvolto da una tromba d'aria

«Tutta la Versilia sembrava sotto un bombardamento aereo»

Il racconto di alcuni testimoni - La furia del vento è durata non più di mezz'ora: ed è stata sufficiente a seminare il panico e provocare ingenti distruzioni

Dal nostro inviato

FORTE DEI MARMI — Il mare è calmo. Solo qualche onda spumeggia a ridosso della spiaggia. Ma il cielo è cupo, squarciato a tratti da qualche raggio di sole. Raffiche di pioggia annunciate dal levarsi del vento flagellano ancora la Versilia e il litorale su su fino a Marina di Massa e oltre. La gente ha ancora paura. Si teme lo scatenarsi di una nuova bufera e si guarda il cielo per cogliere qualche segno. E' difficile anche proseguire nell'opera di rimozione di tutto ciò che la furia del vento ha portato sulle strade mentre si cerca alla meglio di riparare i danni minori.

A rendere più difficile il lavoro sono le centinaia e centinaia di auto che transitano sulla litoranea in una lunga fila ininterrotta che inizia già prima di Forte dei Marmi. E' una folla di curiosi che vuol rendersi conto di persona di quanto è accaduto dalle 21 alle 21.30 di domenica sera, quando una tromba d'aria ha sconvolto un'area (quattro chilometri di lunghezza per due di profondità) che è il fulcro del turismo toscano.

Forte dei Marmi, Marina di Massa, il Cinquale, così come altre zone a ridosso di Viareggio, dal Lido di Camaiore a Tonfano, Fiumetto, Marina di Pietrasanta, diverse volte

nel passato, sono state colpite e danneggiate da improvvisi temporali di fine agosto, ma questa volta il ciclone, il tornado — come dice la gente — è stato terribile. Tutto è cominciato domenica sera poco dopo le 20. Già in precedenza, ed anche il giorno prima, aveva abbondantemente piovuto. C'era un'aria strana, pesante, soffocante: il vento pieno di sabbia dava ad ogni cosa un colore giallastro. Poi, man mano che calava la sera il temporale e la bufera sembravano arrivare dal fondo del mare. Il cielo diventava livido, squarciato da rapidissime sequenze di fulmini che finivano per creare un bagliore pressoché continuo. Ho visto il pauroso spettacolo dal Lido di Camaiore, a pochi chilometri di distanza dalla zona investita in pieno dalla tromba d'aria.

«Sembrava un bombardamento», mi dice un autista della «Croce Verde» di Viareggio, uno dei primi ad arrivare al Forte e poi al Cinquale per portare soccorso. «Nella strada — prosegue — c'era di tutto, dagli alberi stradicati ai patini volati a oltre cento metri di distanza dai bagni, alle più diverse imbarcazioni. Un disastro anche all'aeroporto. Sono entrato in alcune case — continua. La gente era atterrita. Molti tetti erano volati via grave-

mente danneggiati. Abbiamo raccolto due feriti, li abbiamo portati all'ospedale, poi siamo tornati a prestare soccorso». La proprietaria di un bagno di Forte dei Marmi mi racconta quello che ha visto. Praticamente la tromba d'aria ha sfiorato il suo stabilimento, per poi colpire con tutta la sua forza a poca distanza. «Da trent'anni, dice, sono sul mare, ma mai era accaduta una cosa simile. E' passata una raffica, non si vedeva più nulla. Volava di tutto: ombrelloni, sdraio e cartelli. Poi, per un attimo, questo finimondo è sembrato cessare. Subito dopo ho sentito come uno scoppio, uno schianto ed ho visto un grande chiarore verso il Cinquale. Ho pensato che fosse bruciato qualcosa».

In effetti, appena la bufera è cessata, erano in diversi a parlare dell'incendio di un grande locale notturno. Ma il bagliore non era dovuto ad un incendio, bensì alla tromba d'aria, alla sabbia sollevata, ai fulmini.

Percorrendo la litoranea poco dopo le 22, ci si rendeva immediatamente conto della gravità dei danni. Già a Fiumetto, a Marina di Pietrasanta si cominciavano a vedere i primi segni: da qualche posteggio affiancato agli stabilimenti balneari era volato il tetto fatto di cannuce, insegne pubblicitarie ro-

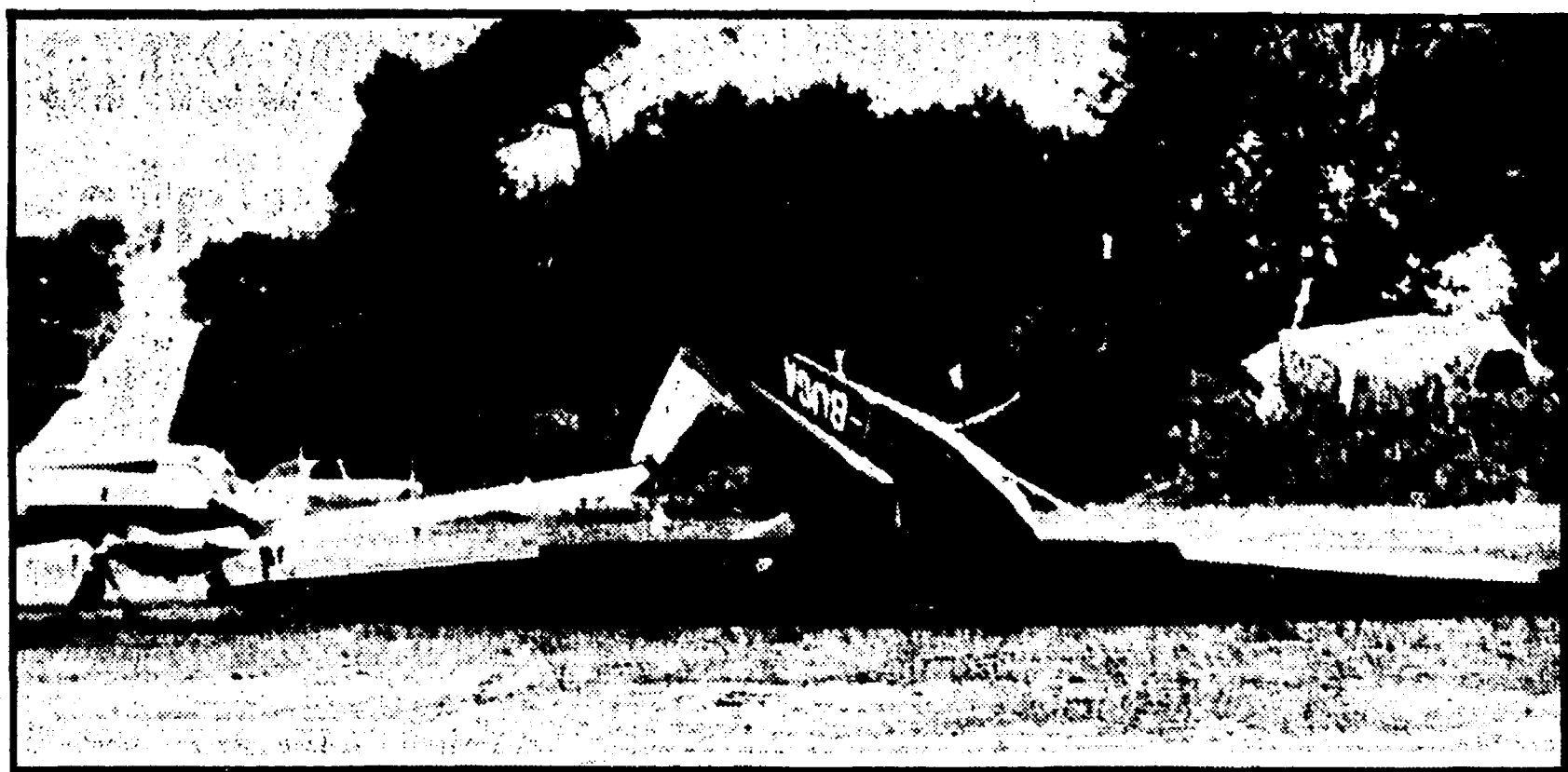
vinare, pali di ferro divelti. Poi sempre di più: la strada invasa di ogni cosa ma soprattutto di legname, di cabine, di interi bagni che in un attimo sono stati spazzati via. «E' stato un colpo mortale — dice il proprietario di un albergo — la stagione è praticamente finita. La gente se ne va, non vuole restare anche se ha prenotato per altri giorni».

Ma la stagione è finita soprattutto per i proprietari dei bagni andati distrutti e che già ieri mattina erano al lavoro per tentare di rimettere in piedi qualcosa. «Un colpo mortale», dunque, per l'economia di una larga fascia della Toscana, giusto proprio mentre si stavano tirando le prime somme di questi mesi.

I giudizi ovviamente sono contraddittori. Ma la maggior parte delle persone con cui abbiamo parlato dice che quest'anno vi era stata una «tenuta» soprattutto per la presenza molto folta di turisti stranieri, tedeschi, svizzeri soprattutto.

Ed ora le previsioni per settembre: nessuno si azzarda a dire qualcosa. Si spera solo che torni il sole, ma intanto, dicono, «Bisogna rimediare subito, far fronte ai danni per dare di nuovo alla Versilia, al resto del litorale l'aspetto di sempre».

a. ca.



MASSA C. — Aerei rovesciati nel piccolo aeroporto di Cinquale dopo il passaggio della tromba d'aria



MILANO — Automobilisti in difficoltà nella strada invasa dalle acque del Seveso

Piogge torrenziali e bufere di vento su mezza Italia

Le regioni settentrionali colpite da una violenta ondata di maltempo

Gravemente danneggiate le colture in serra nella provincia di Imperia — Straripamento di torrenti in Emilia — Allagamenti a Milano — Temporalità sulla riviera ligure

Una violenta ondata di maltempo imperversa da due giorni su tutta la Liguria. Una forte grandinata abbattutasi in provincia di Imperia ha arrecato gravi danni alle colture di vigna, di olive e di altre piante, molte delle quali sono state infrante e praticamente distrutte. I comuni più colpiti sono Dianio, San Pietro, Marina di Portofino. Sempre nel ponente ligure la pioggia torrenziale ha causato domenica sera una frana sulla ferrovia Genova-Ventimiglia, presso Andora. Fortunatamente lo smottamento, di dimensioni non grandi, ha potuto essere rimossa dopo poche ore. Il maltempo, con violentissimi acquazzoni e piccole trombe d'aria, ha interessato tutta la Riviera. Anche a Genova si sono verificati numerosi allagamenti, con alberi abbattuti da fulmini e altri incidenti, per fortuna non gravi. Piogge torrenziali, fiumi e torrenti ingrossati fino al limite di guardia anche in molti centri del levante e nelle Cinque Terre.

Gravi danni anche nell'Emilia Romagna. Una nuova violenta tromba d'aria si è abbattuta nella notte tra domenica e lunedì sulle campagne di Castelfranco Emilia. La furia del vento ha scoperchiato case coloniche, divolto alberi abbattuto vigneti, procurando ingenti danni. In provincia di Parma il nubifragio abbattutosi nel corso della notte tra domenica e lunedì ha provocato lo straripamento di alcuni corsi d'acqua. Il fiume Parma, pur senza destare per ora eccessive preoccupazioni, ha messo in allarme i servizi del genio civile. E' questo, nel parmenese ed in altre provincie emiliane, uno degli anni più piovosi del secolo. Sui sommaggiore è da ieri isolata telefonicamente perché un cavo sotterraneo è stato messo fuori uso da un torrente d'acqua infiltratosi sotto l'asfalto.

Piove da 48 ore anche su tutto il Piemonte, in varie zone della regione (Astigiano, Novese, Alto Verbanico), si se-

gnano straripamenti di torrenti, allagamenti di campagne di scampanti e frane. A Milano allagamenti per lo straripamento del Seveso, ingrossato dalle piogge torrenziali. Il torrente Ossola ha allagato la periferia di Tortona ed un tratto della statale che porta a Serravalle: la strada è stata temporaneamente chiusa al traffico, e cinque camionisti, che per sfuggire alle acque erano saliti sulle cabine dei loro autocarri, sono stati soccorsi dai vigili del fuoco.

Sul Veneto piove ininterrottamente da 36 ore. Numerosi temporali si sono abbattuti, in particolare, sulla provincia di Venezia, la temperatura è notevolmente abbassata dovunque, toccando a Venezia il record negativo di 19 gradi. Allagamenti si sono avuti a Mestre, Marostica, Montebelluna, tutta la riviera del Brenta, dove i vigili del fuoco sono dovuti intervenire in centinaia di volte. Molti turisti hanno anticipato il rientro.

In Francia
piovono
ranocchie

PARIGI — Una pioggia insolita s'è abbattuta l'altra sera sugli automobilisti che percorrono la strada tra la spiaggia di Cannes, all'estremità occidentale della costa mediterranea della Francia, e Perpignano. Le gocce appena cadute si mettevano a saltellare sulla carrozzeria e poi balzavano a terra. Erano ranocchie, a migliaia e piccole. Poi è venuta la spiegazione: una tromba d'aria aveva percorso tutto il vasto territorio di Cannes-St-Nazaire aspirando acqua e batraci, che poi ha restituito sotto forma di pioggia qualche chilometro più in là.

Identificate le vittime

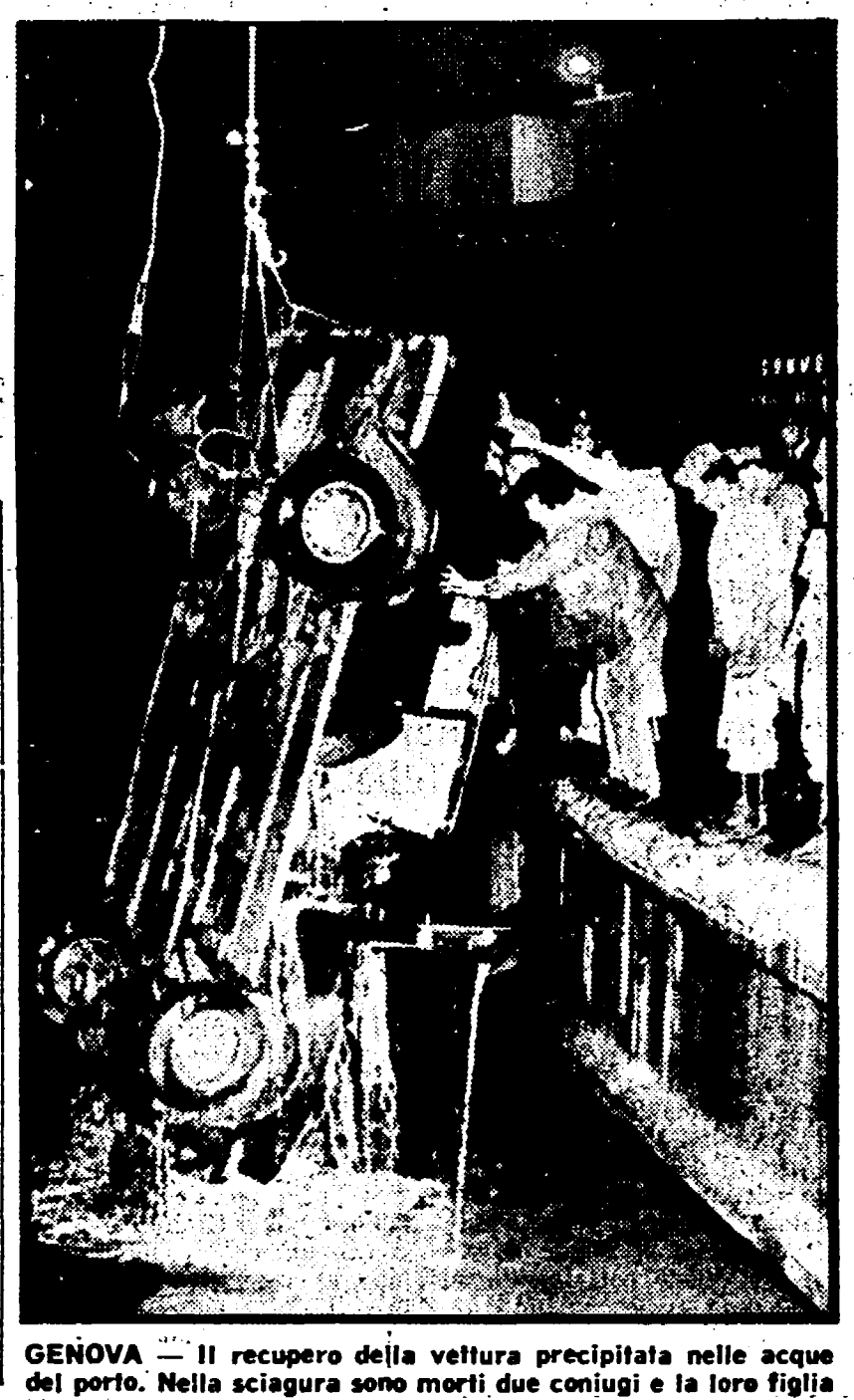
Genova: 3 morti nell'auto finita in mare

GENOVA — Sono state identificate le tre persone morte nel tragico incidente avvenuto la notte scorsa nel porto di Genova, quando una auto è precipitata in mare trascinandosi sul fondo i tre occupanti. Si tratta di Giuseppe Bussi, 31 anni, di Torino, della moglie Ida Rinaldi e della figlioletta Sara. L'identificazione è avvenuta sulla base dei documenti contenuti in una borsa recuperata dai vigili del fuoco e dai sommozzatori, ed è stata confermata in giornata dai parenti, arrivati da Torino.

L'incidente è avvenuto nella zona di Calata Chiappella, nei pressi dell'imbarco per i traghetti in partenza per la Sardegna: tempo fa nella stessa zona era accaduto un incidente quasi identico, nel quale aveva perduto la vita il prof. Nino Lamboglia, noto studioso di storia ligure antica.

La forte pioggia e la notevole oscurità della zona sono state le cause più probabili della sciagura. Secondo una prima ricostru-

zione dei fatti, da parte degli agenti del commissariato del porto, i tre erano sbarcati da un traghetto della «Tirrenia» dopo un periodo di vacanze trascorso in Sardegna. Ed erano saliti a bordo della loro auto, una «Fiat 124», per ripartire per Torino. Quasi sicuramente il Bussi, forse anche per la stanchezza oltreché per l'intenso buio e il maltempo, non ha scorto in tempo il limite del pontile e l'auto è piombata in acqua. L'uomo è stato ritrovato con piedi fuori del finestrino, in un disperato tentativo di uscire dall'abitacolo, mentre la donna e la bambina erano state schiacciate dall'acqua verso la parte posteriore della vettura. A dare l'allarme è stata una passeggera dell'Espresso Venezia, il traghetti a bordo del quale la famiglia torinese era tornata dalla Sardegna. Sul posto sono subito accorsi gli agenti del porto, la squadra sommozzatori dei vigili del fuoco ed alcuni volontari ma per i tre non c'era ormai più nulla da fare.



GENOVA — Il recupero della vettura precipitata nelle acque del porto. Nella sciagura sono morti due coniugi e la loro figlia

Da cinque banditi armati presso Reggio Calabria

Rapita in una villa isolata la moglie di un industriale

I malviventi hanno messo a soqquadro l'abitazione, minacciando con le armi i due coniugi e i loro amici. Portati via gioielli e una somma di danaro - La donna doveva rientrare a Milano con il marito

Nel Texas
esecuzioni
capitali
con iniezione

HOUSTON — La prima esecuzione di una condanna a morte con iniezione potrebbe avvenire verso la metà di settembre nel Texas. La sconcertante notizia è stata accolta dal direttore degli istituti di pena, W.J. Estelle. Da ieri, infatti, i condannati a morte nel Texas non saranno più giustiziati con la sedia elettrica ma verrà loro iniettata una sostanza mortale il cui nome e composizione non sono stati resi noti.

Secondo Estelle, ci sono 60 condannati a morte nelle carceri del Texas. Il primo a essere giustiziato, il 13 settembre, dovrebbe essere Billy Joe Battle, riconosciuto colpevole di aver assassinato un giovane di 19 anni durante un'aggressione a mano armata in un negozio di alimentari.

Anche lo stato dell'Oklahoma ha egualmente adottato il sistema di esecuzione di condanna a morte con iniezione.

Dal nostro inviato

LOCRI — Una donna è stata sequestrata in Calabria. Non era mai successo finora se si eccettuano la breve prigionia dei coniugi D'ippolito di Lamezia Terme che furono avventurosamente liberati dalla polizia. A cadere nella rete è stata la signora Maria Angela Passatore, 44 anni, moglie dell'industriale di materiale sanitario Sergio Paolo Brambilla di Cinisello Balsamo, in provincia di Milano. La coppia si trovava in Calabria per trascurare le attività di residenza di loro proprietà a Brancaleone, in provincia di Reggio.

I coniugi stavano facendo rientro nella villa — una costruzione a due piani, incompiuta, piantata su una duna, in un'altura senza vegetazione a poche centinaia di metri dal mare — verso le 22 di domenica: con loro c'era una famiglia di amici, i coniugi Claudio Brambilla e Angela Mariani, con la figlioletta di 8 anni, Barbara. Essuriti convenevoli, Sergio Passatore ha aperto la porta della propria casa quando è stato prontamente risucchiato e immobilizzato; identica sorte è toccata alla moglie ed agli amici. Dentro la villa 5 persone erano infatti, in attesa mascherati ed

armati di fucile. Il Passatore e gli altri sono stati ad uno ad uno immobilizzati e imbavagliati. Nella casa i segni di una vera e propria razzia. A cadere nella rete sono stati circa 700 mila lire in contanti e un milione di gioielli. A questo punto i malviventi avevano complotto brevemente tra di loro prima di prendere una decisione. Alla fine hanno lasciato la casa portando via la signora Passatore, ancora immobilizzata e imbavagliata, ordinando al marito ed agli altri pena la morte, di non denunciare il fatto prima delle 8 di ieri mattina.

Sulla base di questa prima ricostruzione dei fatti gli inquirenti sono della convinzione che i rapitori abbiano voluto creare anzitutto disorientamento. Hanno agito, infatti, non secondo i moduli classici dei sequestri bensì prima portando a termine una rapina vera e propria e poi eseguendo il sequestro in modo da avere così anche diverse ore di vantaggio sull'avvio delle operazioni di ricerca. Soltanto nelle prime ore della mattinata, infatti, i carabinieri sono stati avvertiti dell'accaduto e hanno potuto così predisporre i primi posti di blocco. L'industria le ed i suoi amici hanno ovviamente tentato prima di il-

berarsi delle corde con le quali erano stati immobilizzati potendo così raggiungere la stazione dei carabinieri di Brancaleone, un comune a circa 50 chilometri da Reggio Calabria, soltanto alcune ore dopo che il fatto era avvenuto. I coniugi Passatore avevano acquistato un lotto di terreno circa 5 anni fa nella zona denominata Calcare un piccolo centro calabrese e da 4 anni avevano avviato la costruzione di una villa. Le figlie, Luana, di 21 anni e Flavia, di 19, non avevano voluto seguire i genitori in Calabria se non saltuariamente e quest'anno non vi erano venute del tutto, anche la signora Maria Angela non era entusiasta della decisione del marito di costruire in Calabria una residenza estiva. Di parere contrario, ovviamente, il Passatore, che anche ieri mattina, ai carabinieri, oltre che agli amici conosciuti in questi anni e recatisi a fargli visita, ha dichiarato che la scelta di risiedere in Calabria era dettata oltre che dall'amore per il mare punito di questa regione, dal desiderio di costruire qui prima o poi una industria per la confezione di contenitori in plastica.

Franco Martelli

Si nascondeva in paese

Era ricercato per la strage di Taurianova l'uomo ucciso dai CC

Il boss mafioso ha cercato di sparare - Partecipò al summit dove morirono due carabinieri e due banditi

CATANZARO (F.M.) — Il sostituto Procuratore della Repubblica di Palmi, Boemi, sta cercando di stabilire le esatte modalità della tragica fine di Giuseppe Sposato, 31 anni, boss della mafia di Taurianova, freddato domenica pomeriggio nella propria casa da una raffica di mitra sparatagli contro da un sottufficiale dei carabinieri il quale ha fatto fuoco quando il ricercato stava per premere il grilletto della sua pistola, un calibro 38 a canna lunga.

Giuseppe Sposato era latitante dal settembre del 1976 quando era riuscito a fuggire dal soggiorno obbligato e, negli ultimi tempi, gli inquirenti stavano maturando la convinzione che egli, il pri-

mo aprile scorso, fosse presente al tragico conflitto a fuoco di Contrada Razzà, dove persero la vita due carabinieri e due pregiudicati (i militi, si ricorderà, irruppe casualmente in una casa dove si teneva un convegno mafioso). La ricerca del Sposato era divenuta quindi prioritaria negli ultimi giorni. Franché, domenica, è stato deciso l'accerchiamento dell'abitazione del mafioso il quale, evidentemente, pur latitante, continuava a stare in paese. Quando il sottufficiale, con alle spalle un nugolo di colleghi, ha spalancato la porta dell'abitazione, lo Sposato era già pronto ad impedire, in qualsiasi modo, la propria cattura ed è stato ucciso.

La libertà provvisoria ai tre avvocati è stata concessa accogliendo le istanze dei difensori (gli avvocati Fuga, Piscopo e Vitali). In carcere rimarrà solo Marcello Capuano, arrestato un paio di settimane fa su mandato di cattura del dott. Rampini, che fu trovato in possesso di sostanze stupefacenti.

Continuano invece a rimanere latitanti Gianfranco Pacino, un medico milanese appartenente all'area della cosiddetta «Autonomia operaista» e Cesare Denaglia.

L'istruttoria ora continua nei confronti di tutti i rila-

Erano stati arrestati a maggio

Scarcerato a Milano il gruppo di legali accusato di eversione

Messi in libertà provvisoria gli avvocati Sergio Spazzali, Fiorino Ghibesi e Vincenzo Della Vecchia

MILANO — Tre avvocati arrestati il 12 maggio sotto l'accusa di associazione sovversiva, nell'ambito di una inchiesta sulle attività della organizzazione «Soccorso rosso» e di «Autonomia operaista», hanno ottenuto ieri la libertà provvisoria dal giudice istruttore Giovanni Ramponi, che conduce le indagini. Sono Sergio Spazzali, Fiorino Ghibesi e Vincenzo Della Vecchia, il primo residente a Milano, gli altri a Bergamo. L'avvocato Sergio Spazzali, era stato arrestato il 12 maggio scorso assieme ad un suo collega, Giovanni Capuano, e ad altre nove persone. Per tutti, l'accusa era quella di associazione sovversiva.

La libertà provvisoria ai tre avvocati è stata concessa accogliendo le istanze dei difensori (gli avvocati Fuga, Piscopo e Vitali). In carcere rimarrà solo Marcello Capuano, arrestato un paio di settimane fa su mandato di cattura del dott. Rampini, che fu trovato in possesso di sostanze stupefacenti.

Continuano invece a rimanere latitanti Gianfranco Pacino, un medico milanese appartenente all'area della cosiddetta «Autonomia operaista» e Cesare Denaglia.

L'istruttoria ora continua nei confronti di tutti i rila-

scati. Nei giorni scorsi il giudice inquirente aveva interrogato l'attrice Franca Rame come testimone, che fu tra i fondatori di «Soccorso rosso» e di «Autonomia operaista», hanno ottenuto ieri la libertà provvisoria dal giudice istruttore Giovanni Ramponi, che conduce le indagini. Sono Sergio Spazzali, Fiorino Ghibesi e Vincenzo Della Vecchia, il primo residente a Milano, gli altri a Bergamo. L'avvocato Sergio Spazzali, era stato arrestato il 12 maggio scorso assieme ad un suo collega, Giovanni Capuano, e ad altre nove persone. Per tutti, l'accusa era quella di associazione sovversiva.

La libertà provvisoria ai tre avvocati è stata concessa accogliendo le istanze dei difensori (gli avvocati Fuga, Piscopo e Vitali). In carcere rimarrà solo Marcello Capuano, arrestato un paio di settimane fa su mandato di cattura del dott. Rampini, che fu trovato in possesso di sostanze stupefacenti.

Continuano invece a rimanere latitanti Gianfranco Pacino, un medico milanese appartenente all'area della cosiddetta «Autonomia operaista» e Cesare Denaglia.

L'istruttoria ora continua nei confronti di tutti i rila-